

Senz'altro si otterrà tale dispensa: ed inviando poi per la trascrizione al Civile, non verrà mossa nessuna obiezione da parte dell'autorità civile stessa, ma anzi ne sortiranno i relativi effetti civili.

All'uopo giova ancora ricordare che, dopo il Concordato, il Matrimonio canonico sortisce tutti gli effetti anche al civile. E' errore far domandare all'autorità civile la dispensa di impedimenti pur contenuti nel Codice Civile.

«...Gli impedimenti canonici, corrispondano o non corrispondano agli impedimenti preveduti dal diritto civile, *devono essere dispensati dalle autorità ecclesiastiche*. D'altro canto, poichè le uniche cause che ostacolano la trascrizione del matrimonio canonico sono quelle di un preesistente matrimonio valido agli effetti civili e della interdizione (artt. 12 e 13 della L. 27 maggio 1929, n. 847), è chiaro che la mancanza di dispensa delle autorità civili da impedimenti preveduti dalla legge civile non può avere influenza sulla validità anche agli effetti civili del matrimonio canonico...

«E' certo intanto, come si è già ricordato, che la trascrizione del matrimonio religioso nei registri dello stato civile è impedito soltanto dalla esistenza di quelle cause che sono enumerate nell'art. 12 della legge. Altri impedimenti indicati nel Codice civile, benchè non dispensati dalle autorità civili, non possono ostacolare la trascrizione» (Circ. Min. Giustizia e Affari di culto, 30 luglio 1936; Dir. Gen. Affari civili e professioni legali. Uff. I N. 891).

CAN. PIETRO SPADA

dell'Ufficio Matrimoniale nella Curia Arcivescovile di Milano

Crisi di santità

Di fronte al nostro secolo noi Sacerdoti abbiamo delle gravi responsabilità. La vita stessa dei nostri fedeli, mi pare che sia un atto di accusa contro di noi.

Indubbiamente oggi il Clero lavora immensamente più di ieri, si prodiga in mille modi per essere presente dappertutto, studia, propone, organizza, lancia iniziative, effettua nobili tentativi, sperimenta nuovi metodi, nuove forme di apostolato, ma (dobbiamo confessarlo) i risultati non sono pari all'impresa. Forse manca un qualche cosa che potrebbe far aumentare a dismisura il peso specifico e l'efficacia del nostro ministero, un qualche cosa che è « conditio sine qua non »: LA SANTITA' DELLA NOSTRA VITA. Non che i Sacerdoti siano cattivi: ci sono esempi meravigliosi di virtù; molti sono buoni, anzi ottimi; ma siamo in troppi a non essere santi. E il Sacerdozio è vocazione alla santità. Non

basta una mediocrità di virtù: « Sancti estote ». Scrive P. Matheo: « Non mancano Sacerdoti, non mancano macchine sacerdotali, ma difettano Sacerdoti santi. Diventare santi e il resto viene da sè ». E' vero: non tanto siamo pochi numericamente, quanto qualitativamente. E lo dobbiamo ammettere constatando quanto sia relativamente debole il peso che noi facciamo sentire sul mondo. Mi domando tante volte: sarebbe così se ogni Sacerdote vivesse pienamente il suo Sacerdozio? E' proprio vero che le anime siano refrattarie all'opera nostra? L'esempio dei Santi è là a contraddirci: ognuno di essi era un polo irresistibile di attrazione che faceva giungere la sua carica magnetica assai lontano. E Gesù? Come attirava le anime, come era ricercato dalle folle che sentivano la virtù che « de illo exibat »! Non è vero che noi DOVREMMO essere altrettante copie di Lui? Lo diciamo anche ai fedeli che noi siamo « alter Christus », ma poi non glielo facciamo vedere. E qui incomincia la tragedia! Accade talvolta che invece di lasciare trasparire in noi Gesù, lo eclissiamo, lo deformiamo e diventiamo delle copie assai sbiadite di Lui. Sappiamo dire anche delle belle cose, ma poi non è altrettanto luminosa la nostra vita! Quanto spesso noi diventiamo ingiusti con i fedeli: ce la prendiamo con essi perchè non ci seguono, non ci aiutano, non fanno riuscire le nostre iniziative, non corrispondono alle nostre premure; ma è proprio esatto tutto ciò? Non è piuttosto vero che il popolo non ci segue perchè ci manca la santità? Parlo della santità genuina, vera, autentica, totale, portata alle estreme conseguenze della logica del nostro Sacerdozio. La santità di un Don Bosco, di un S. Curato d'Arce, di un Don Calabria; la santità a cui non si resiste: « non poterant resistere sapientiae et Spiritui qui loquebatur ».

E' ben lungi da me il voler mettere in stato d'accusa i miei venerandi Confratelli nel Sacerdozio! Sento di dover ripetere con tutta verità: « Ego sum minimus apostolorum, qui non sum dignus vocari apostolus ». Vuole solo essere la mia una parola da fratello a fratelli « in spiritu humilitatis » e in sincerità.

Convinciamoci che la cosa fondamentale non è adeguare e aggiornare i metodi di apostolato: l'essenziale è elevare il livello della nostra vita. Attualmente non si soffre di una crisi di metodo, ma di santità. Non limitiamoci ad esigere dal popolo la fede nella nostra sublime dignità sacerdotale: mostriamo opere di vita adeguate a tale grandezza. Il popolo ha delle intuizioni infallibili: se non vede il sigillo della nostra santità non crede e non ci segue. Nella misura in cui vedrà in noi meno uomo e più Dio si lascerà conquistare alle eterne verità. Il mondo non sarà salvato nè dai politici, nè dai poeti, nè dagli artisti, ma dai Santi: soprattutto dai Sacerdoti santi.